

Cameriera
assassinata
al
Flaminio



A pagina 9

La Cina e noi

SE «CAPIRE» un processo storico significa innanzitutto ricostruirne nel modo più oggettivo possibile la linea di sviluppo, dobbiamo dire con franchezza, e senza timori di apparire reticenti o evasivi, che oggi come oggi è ancora assai difficile capire davvero quanto sta accadendo nella Repubblica popolare cinese. Perciò ciò che dà più fastidio in quegli intellettuali, e che stanno pochi non importa, i quali hanno spostato in Occidente la difesa ad oltranza della linea strategica sostenuta da una parte del gruppo dirigente cinese (altra cosa è la reazione sentimentale e ingenua di chi pensa, o pensava fino a poco tempo fa, che la Cina sia «più rivoluzionaria» di altri paesi socialisti) è la superficialità culturale di cui danno prova, e alla quale come sempre s'accompagna una buona dose di presunzione di alteziosità.

Occorre infatti dire che neppure il puro e semplice richiamo alle «condizioni oggettive» e alle «caratteristiche nazionali» della Cina appare più sufficiente. Questo richiamo è naturalmente essenziale, ed è anzi in primo luogo, specie per noi «occidentali», un atto di onestà. E' evidente che in ogni giudizio che si voglia formulare sulla politica della Cina bisogna mettere in primo piano la criminale politica che la classe dirigente americana segue da anni in Asia, politica che non ha subito neppure le lievi modificazioni apportate nella politica estera di Washington, dopo gli anni più crudeli della guerra fredda, nei confronti dell'Urss e degli altri paesi socialisti e che, condannando la Cina all'isolamento internazionale e facendo gravare su di essa una minaccia permanente di aggredimento armato, non poteva a lungo andare che accendersi la sfiducia e i sospetti nei confronti di quella «coesistenza pacifica», i cui principi la Cina stessa aveva pure per prima contribuito ad elaborare. Il fatto poi che non siano ad un certo momento mancati, nel modo con cui l'Urss e gli altri paesi socialisti europei hanno portato avanti la giusta lotta per la pacifica coesistenza, non veri e propri errori, almeno approssimazioni teoriche e incertezze pratiche, non ha certo giovato a combattere quella sfiducia e quei sospetti.

Allo stesso modo è evidente che in ogni giudizio che si voglia formulare sulla politica della Cina bisogna tener conto delle difficoltà gigantesche che quest'immenso paese di settecento milioni di abitanti, uscito all'indipendenza nazionale e al socialismo in condizioni di incredibile arretratezza economica e specialmente tecnologica, ha dovuto e deve affrontare per risolvere contemporaneamente il problema di creare le basi di uno sviluppo economico organico e armonico e il problema, se non di elevare subito in modo congruo il livello di vita delle grandi masse, di eliminare almeno le fasce immense e più raccapriccianti di miseria ch'essa aveva ereditato dal suo passato feudale e semi-coloniale.

Tutto ciò, e altri elementi oggettivi ai quali sarebbe facile richiamarsi, non può essere mai dimenticato. Ma neppure va dimenticato che non c'è mai una via, ed una sola, per una forza politica, di affrontare una situazione oggettiva. C'è sempre un problema di scelta, che possono essere giuste o sbagliate, indipendentemente anche dai risultati positivi o negativi ai quali esse possono portare. Altrimenti scomparirebbe il ruolo degli uomini, della loro intelligenza e della loro volontà, dalla storia. E noi siamo oggi più che mai convinti che nell'operare tali scelte la Cina abbia commesso profondi errori, e di principio e politici.

LIL FATTO nuovo è che tali scelte, a differenza di quanto non sia apparso nel passato, sembra che siano oggi contestate in Cina da una parte almeno del partito. Quello che sembra infatti di poter ragionevolmente dire su quello che sta accadendo in Cina è che oggi è in corso in quel paese un'aspra lotta politica la quale, se agli inizi poteva apparire soprattutto come una lotta di potere al vertice e negli strati superiori dei quadri di partito e statali, appare sempre più come una lotta diretta, da un lato, a imporre, dall'altro a respingere o almeno a modificare, gli indirizzi prevalsi con mezzi non completamente chiari, secondo lo stesso documento conclusivo di quella riunione, ad opera soprattutto di Mao Tse-tung e Lin-piao, nel CC di agosto. Tali indirizzi postulavano, com'è noto, — e con ogni probabilità allo scopo di «coprire» il fallimento del tentativo diretto ad assicurare alla Cina l'egemonia non solo nel movimento operaio e comunista, ma nel movimento rivoluzionario in Asia, in Africa e nella America Latina — un ulteriore passo avanti nell'esasperazione dei rapporti con l'Urss, con gli altri paesi socialisti, con il movimento operaio e comunista internazionale e, al tempo stesso, un'estremizzazione ulteriore dell'azione per modificare i rapporti di classe esistenti attualmente in Cina.

Quest'ultimo punto è però senza dubbio il più oscuro. Di chiaro c'è infatti unicamente l'impostazione primitiva, antimarxista e antienlenista, da condannare e da respingere senza esitazioni, di alcuni problemi della lotta ideale, per quanto riguarda, per esempio, il rapporto della rivoluzione socialista con l'eredità culturale e con l'intellettuale tradizionale. Ma qual è l'esatto contenuto di classe di questa cosiddetta «rivoluzione culturale»? Qui le cose diventano assai meno limpide. Perché da un lato ci sono, è vero, le frasi di Mao Tse-tung, specialmente di Lin-piao, contro gli strati residui di borghesia, contro le masse della piccola borghesia, contro i pericolosi «revisionisti» e di «ritorno al capitalismo» (frase però quest'ultima, assai equivoca, dal momento ch'essa viene adoperata da tempo per «definire» la situazione che si sarebbe creata in Urss e in altri paesi socialisti); ma dall'altro lato c'è il fatto che ad opporre resistenza contro la «rivoluzione culturale» ci sono gruppi importanti di operai e di contadini ma di studenti, e rivolti spesso ad operare contro le legali e legittime organizzazioni di partito.

Né serve certamente ad aggiungere, a questa situazione confusa, un elemento di chiarezza il fatto

Mario Alicata

(Segue a pagina 2)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la ferma replica sovietica al
discorso di Goldberg alle Nazioni Unite

Nuovo incontro Rusk-Gromiko: Vietnam e problema tedesco



SAIGON — Gli aggressori USA continuano a subire pesanti perdite nella battaglia presso la fascia territoriale del Vietnam che in base agli accordi di Ginevra dovrebbe essere smilitarizzata ma che essi violano sistematicamente. Nella telefoto: un elicottero abbattuto fa da sfondo a numerosi marines che cercano riparo mentre il sole sorgente li espone al tiro dei patrioti vietnamiti. (A pagina 6 le notizie)

Di fronte allo sfacciato ostruzionismo della DC

Agrigento: il PSI per una inchiesta parlamentare?

L'iniziativa prospettata da De Martino in una lettera a Mancini — Rieletto nella città dei Templi l'ex sindaco dc!

L'atteggiamento di capbia intrigenza su cui si attesta la DC nella questione di Agrigento ha trovato ieri nuova conferma alla riunione del Consiglio comunale della città dei Templi. A sindaco è stato infatti rieletto, con i voti della DC che detiene la maggioranza assoluta, l'ex sindacato, professore Antonino Ginex, il quale si è riservato di accettare, impegnandosi a presentare, ad una consultazione con i vari gruppi per la formazione della giunta. Si tratta di un episodio gravemente significativo, e non solo perché sottolinea che il partito di Rumor non arretra di un solo passo nella sua linea di cieca difesa di uomini e gruppi ai quali ragioni elementari di correttezza, se non altro, imporrebbero di restare in disparte (non per nulla la giunta e lo stesso sindaco erano stati costretti a dimettersi proprio pochi giorni fa, in seguito all'ondata di indignazione sollevata dopo la rivelazione degli scandali edili). L'episodio è grave anche perché suona come arrogante risposta alle critiche e alle obiezioni che l'Arantì era stato costretto a muovere non appena da parte della DC si era resa nota la decisione di rappresentare in blocco la giunta dimissionaria.

A quanto sembra, per addolcire la pillola, i dirigenti dc sarebbero intenzionati a intavolare trattative col Psi per la costituzione di una giunta di centrosinistra; ciò che, alla luce dei fatti, non avrebbe però oggi altro significato che quello di offrire una copertura allo stesso gruppo democristiano. In realtà, intorno alla questione di

m. gh.

(Segue a pagina 2)

CHI GUIDA I TERRORISTI?

Ecco i nomi

Una schiaccianome documentazione sulle collusioni fra gli ambienti del revisionismo tedesco e austriaco e i terroristi che operano in Alto Adige è stata pubblicata dalla "Vocce Repubblicana". È un elenco di organizzazioni e individui che fanno parte della lista per la revisione delle frontiere uscite dalla guerra e il riformo alla fine della Germania. Le

dirigono ex ufficiali e generali del Terzo Reich e della Wehrmacht e deputati del Bundestag. Le finanziate pubblicazioni neonaziste apertamente autorizzate dal governo tedesco. Ma in Austria l'ultimo numero della rivista "Quick" che pubblica un articolo di condanna del terrorismo è stato sequestrato.

Nuovo conflitto a fuoco
nella notte in Valle Aurina:
ferito uno dei terroristi?

(Le notizie a pag. 3)

Palermo è troppo sporca: si dimette in blocco la commissione all'Igiene

PALERMO. Tutti i consiglieri comunali di Palermo della commissione Igiene e sanità hanno rassegnato le dimissioni, in segno di protesta contro la Giunta che, sinora non ha intervenuto per risolvere il problema della nettezza urbana.

L'appalto della N.U. è affidato

ed in genere della situazione: to all'impresa Caselli alla quale il Comune verserà 6 miliardi e mezzo all'anno. L'impresa dovrà impiegare 2.300 dipendenti e 80 automezzi ogni giorno. L'ufficio che dovrà controllare la rigida applicazione del capitolo, dispone di soli due ispettori.

PER LA STAMPA COMUNISTA

Superato il miliardo e mezzo

GIA' RACCOLTI 391 MILIONI IN
PIU' RISPETTO ALL'ANNO SCORSO

Nuovi ed importanti successi sono stati conseguiti dalle organizzazioni di Partito nella campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Questa settimana — la 18a dall'inizio della sottoscrizione — le federazioni hanno raccolto la somma di 101 milioni 429.070 lire portando il totale complessivo a 1 miliardo e 558.006.143 lire.

Il risultato ottenuto, reso possibile dall'impegno e dalla concreta partecipazione

di migliaia e migliaia di attivisti, appare ancora più positivo se confrontato con la cifra raccolta l'anno scorso alla stessa data: siamo, infatti, alla data odierna a 391 milioni e 54.673 lire in più.

Le federazioni che hanno raggiunto e superato il 100 per cento dell'obiettivo sono 28, otto in più di quelle che alla stessa data dello scorso anno avevano raggiunto il 100 per cento.

MARTEDÌ LA GRADUATORIA DELLE FEDERAZIONI

Gli Usa sfuggono al richiamo di Gromiko al rispetto degli accordi di Ginevra - Concessioni di Johnson a Erhard?

NEW YORK, 24. Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha avuto oggi il previsto secondo colloquio con il segretario di Stato americano, Dean Rusk, in margine ai lavori della 21 Assemblea dell'Onu. Gromiko, che giovedì era stato ospite di Rusk in un «pranzo di lavoro» al Waldorf Astoria, ha rifiutato l'invito del collega nella sede della delegazione sovietica. Anche stavolta, il massimo riserbo è stato osservato sui temi della conversazione, che vengono genericamente indicati come «problematici di interesse».

Tra questi, Vietnam e «non proliferazione» delle armi nucleari dovrebbero occupare, secondo gli osservatori, un posto di primo piano. Il problema della liquidazione della «sporca guerra» ha assunto rilievo negli ultimi giorni con il discorso di Goldberg, che ha in pratica condizionato la fine dei bombardamenti americani sul Vietnam e il ritiro delle truppe dal sud alla fine della guerra di liberazione vietnamita contro il regime fantoccio di Saigon, ancora una volta presenziata come «aggressione dal nord», e con la replica di Gromiko e di Hanoi. Sul tema della «non proliferazione» non sono avuti sviluppi nuovi: mentre i sovietici hanno confermato la loro disposizione ad un accordo che escluda l'accesso di Bonn, sotto qualsiasi forma, alle armi nucleari, gli americani si sono limitati a dire che il problema ha, ai loro occhi, «la massima precedenza».

Ciò è quanto ha ripetuto, ieri, Goldberg, commentando il discorso di Gromiko. Ma l'opinione generale che un'indicazione più precisa sulle intenzioni degli Stati Uniti si avrà soltanto ai primi della prossima settimana, con il colloquio tra il presidente Johnson e il cancelliere tedesco occidentale, Erhard, alla Casa Bianca. La attenzione degli osservatori si è perciò concentrata sui commenti di Goldberg alle prese di posizione di Gromiko e di Hanoi sul Vietnam. Il delegato americano si è sforzato di non assumere, a questo proposito, lo atteggiamento di chi, avendo presentato «genuine» offerte di pace, si astiene deliberatamente dall'entrare in polemica: gli Stati Uniti, ha sostenuto, si sono offerti di compiere «il primo passo per ridurre l'intensità e l'ampiezza del conflitto» e desiderano che la loro «sincerità» sia messa alla prova con i fatti.

Con ciò, si nota qui, Goldberg ha sostanzialmente con fermato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di fianco all'opinione pubblica mondiale nella veste dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della Vna: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza sovietica e l'integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

TOKIO, 24. Soltanto nei movimenti cinesi delle guardie rosse? Parrebbe di sì, e stando a un dispaccio della agenzia Nuova Cina, la svolta sarebbe verso l'assunzione di un deciso carattere militare. L'agenzia afferma infatti che le guardie rosse che vedono in Gromiko alleate di Erhard, alla Casa Bianca. La attenzione degli osservatori si è perciò concentrata sui commenti di Goldberg alle prese di posizione di Gromiko e di Hanoi sul Vietnam. Il delegato americano si è sforzato di non assumere, a questo proposito, lo atteggiamento di chi, avendo presentato «genuine» offerte di pace, si astiene deliberatamente dall'entrare in polemica: gli Stati Uniti, ha sostenuto, si sono offerti di compiere «il primo passo per ridurre l'intensità e l'ampiezza del conflitto» e desiderano che la loro «sincerità» sia messa alla prova con i fatti.

Con ciò, si nota qui, Goldberg ha sostanzialmente con fermato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di fianco all'opinione pubblica mondiale nella veste dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della Vna: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza sovietica e l'integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

(segue a pagina 2)

to interno. Ma ormai è appurato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di fianco all'opinione pubblica mondiale nella veste dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della Vna: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza sovietica e l'integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

(segue a pagina 2)

to interno. Ma ormai è appurato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di fianco all'opinione pubblica mondiale nella veste dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della Vna: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza sovietica e l'integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

to interno. Ma ormai è appurato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di fianco all'opinione pubblica mondiale nella veste dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della Vna: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza sovietica e l'integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

to interno. Ma ormai è appurato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di fianco all'opinione pubblica mondiale nella veste dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della Vna: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza sovietica e l'integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

to interno. Ma ormai è appurato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di fianco all'opinione pubblica mondiale nella veste dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della Vna: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza sovietica e l'integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

to interno. Ma ormai è appurato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di fianco all'opinione pubblica mondiale nella veste dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della Vna: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza sovietica e l'integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

to interno. Ma ormai è appurato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di fianco all'opinione pubblica mondiale nella veste dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della Vna: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza sovietica e l'integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

to interno. Ma ormai è appurato che il governo di Washington è alla ricerca di una pi